



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.  
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
 A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.  
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.  
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
 Un numero solo soldi 5.  
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.  
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.  
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17  
 per sei mesi » 33  
 per un anno » 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 14 GIUGNO

Oggi compie l'anno dacchè l'ALBA vide per la prima volta la luce, e discese in campo, propugnatrice di libertà e d'indipendenza. Fu l'ALBA il primo giornale politico che venne pubblicato in Toscana e che fece sentire al popolo la prima parola iniziatrice del nostro avvenire. Ma di ciò non intendiamo menar vanto, nè ci vogliamo rallegrare di un fatto che altro in se non racchiude che una povera questione di tempo. Dal primo momento che parlammo al popolo, giurammo parlargli sempre a fronte alta, dinanzi alla luce del sole, intrepidi nella battaglia come i legionari di Roma. E noi possiamo adesso senza mentire a noi stessi confessare che abbiamo combattuta codesta battaglia con tutte quelle forze che per noi erano possibili, forze deboli se vogliamo, ma forze leali.

Rammentiamoci che nel giorno che noi dicemmo la prima parola, ancora molte tenebre stavano sulla faccia della terra, e l'errore sempre sul suo trono di ferro. Il partito reazionario era forte, audace; validi ancora i pregiudizi, poca e vacillante tuttora la fede anche in quei molti che oggi hanno finalmente disimparato il dubbio. Noi però non ci arrestammo dinanzi al pericolo, perchè paventarlo e scansarlo credemmo opera indegna di liberi italiani e sentimmo il bisogno del coraggio civile. Fortificati dalla fede dell'avvenire non superbimmo del plauso, non ci avvillimmo per la ingiuria, e camminammo franchi per la nostra via consci di fare opera non di guadagno ma di coscienza.

Fin dal primo momento dicemmo di stare col popolo, e senza adularlo servilmente ne volemmo però a tutta oltranza difendere i diritti. Presentimmo sempre la libertà italiana poter sola vestire forma democratica senza cui pensammo non potersi mai dar libertà vera; completa abolizione di privilegi e di servitù, e sicura sovranità di popolo. Non fummo degli ultimi a desiderare, ad accennare le riforme politiche che dovevano portare lo sviluppo di codesta libertà italiana. Primi movemmo guerra alla vecchia polizia, corrotta ministra del dispotismo e ne rivelammo arditamente le piaghe. La vittoria ci arrise e la vecchia polizia fu distrutta.

Sentimmo la suprema necessità della Milizia Cittadina, palladio e garanzia delle libertà civili, e chiedemmo infaticabilmente, fin dal secondo numero, al Governo la istituzione di codesta milizia. Quando finalmente nel 4 settembre scorso il decreto del Governo accordava al popolo le armi, allora i retrogradi e gli oscurantisti conobbero che per noi militava la ragione.

Per noi militava la ragione quando, istituita la Consulta di Stato, proclamammo il sistema elettivo e ricordammo al Governo quale obbligo lo stringeva al suo popolo per l'antica promessa di una Costituzione. A codesta parola di Costituzione l'anatema ci fu scagliato sulla fronte; per non udirla i dubitosi si turarono tremando le orecchie: ci gridarono stolti e iniqui, utopisti e sovvertitori. Ridemmo di quelli sdegni, e fermi nel nostro pensiero combattemmo per la conquista dei patti costituzionali. Gli eventi sanzionarono la nostra idea, compirono le nostre speranze.

Combattemmo a favore della censura repressiva, combattemmo per la libertà della Chiesa ma nel tempo

stesso per la parificazione de' suoi diritti con i diritti laicali. Il Gesuitismo allora ci soffiò contro il suo spirito d'inferno; ma noi lo affrontammo sicuri, noi sostenemmo la lotta; noi lo abbiamo veduto caderci sconfitto ai piedi.

Parlammo di riforme sociali, d'istituti di beneficenza, chiedemmo sempre l'abolizione del gioco del lotto e facemmo voti continui per il miglioramento morale e materiale delle classi laboriose.

Ma ad afforzare la interna libertà del popolo italiano bene conoscemmo doversi prima di tutto compiere un fatto, il fatto della nostra indipendenza, senza cui non era possibile il vero risorgimento e la fine delle secolari sventure, perchè profanata dal piede Tedesco l'Italia era sempre una schiava dell'oppressione, nè mai poteva trovare la sua nazionalità. Perciò chiedemmo sempre ad alta voce la pronta e assoluta indipendenza, nè aspettammo il 24 Marzo per gridare: Fuori i barbari. Noi vedemmo imminente la lotta con lo straniero e ci ferì l'orecchio il fremito della guerra sacra. Allora fatti l'eco del popolo chiedemmo al governo con ardite parole sollecito armamento e coraggiosa attitudine in faccia al nemico d'Italia. Il Ministero dal suo tripode volse su di noi uno sguardo di superbo disprezzo, e ci chiamò stolti, gridando, malaugurato profeta, - che la guerra non era possibile. - Ma la guerra è venuta a provare che il Ministro Toscano illuso mentiva, e che l'Alba avea ragione e con lei tutti coloro che meglio del nostro governo avevano un occhio per prevedere il futuro.

Non vogliamo adesso tesserci un elogio di cui ci sentiamo immeritevoli: riandiamo sul passato solo per far conoscere che non parlammo sempre stolte e temerarie parole nè ci ingannammo come taluni vorrebbero far credere, ma che anche noi gettammo il nostro povero seme sul campo della messe comune. Spesso il nostro peccato fu di proferire più presto di qualch'altro una parola che poi doveva diventare la parola del popolo. Spesso, ci fu premio lo scherno, l'ingiuria, la calunnia. Non c'importa: noi siamo nella certezza d'aver adempito al nostro ministero. Non abbiamo mai voluto essere nè servili, nè protei: questo almeno c'è di qualche consolazione all'anima. Con tale intendimento nel core proseguiremo ora la via: con quest'arme combatteremo ancora per la indipendenza e la libertà, per i diritti del popolo contro le pretese dello straniero, contro le arti subdole e malvagie della reazione, contro gli abusi del privilegio: come per lo innanzi guarderemo intrepidi in faccia ai nemici del progresso e del risorgimento italiano i quali considereremo sempre come nostri eterni nemici.

Noi portiamo la speranza che il giorno della vera nostra indipendenza sia ormai presso; allora nell'organizzarsi della sospirata nazionalità italiana e nelle vitali questioni della interna libertà noi pure diremo la nostra parola qualunque ella possa essere, e ci affaticheremo con tutto lo zelo per giovare quel poco che potremo al meglio della causa comune. Grideremo sempre democrazia, democrazia: proclameremo la Sovranità di un'assemblea costituente nell'ordinarsi dell'unità italiana, qualunque possa essere la forma politica entro cui dovrà incarnarsi: proclameremo l'importanza e la prossima istituzione del suffragio universale, vera espressione della So-

vrantà del popolo. A codesto suffragio universale accorderemo il primato nei destini futuri d'Italia e grideremo traditore in faccia alla Patria chi osasse contrastare o disconoscere questo diritto dei popoli, diritto che se venne violato, bestemmiato, cancellato per il corso di molti anni dal codice delle nazioni è per sempre diritto inviolabile eterno. Per codesto diritto e pel bene comune, e non già per le dinastie e per gl'interessi privati sapremo noi sempre trovare nelle profonde convinzioni del nostro core una parola che non sia nè comprata, nè mentita, ma una parola che non ci potrà morire sulle labbra, e che sempre potremo ripetere in faccia a Dio e all'Umanità.

NOTIZIE ITALIANE

SIENA. — 13 giugno:

Jeri giungeva fra noi S. A. R. il Granduca, accompagnato dal Principe Ereditario. Tutta la città era in festa, e lo accolse fra universali dimostrazioni di amore. Oggi l'A. S. assisteva al Sacro Rito, dopo il quale Monsignore Arcivescovo benediva la Bandiera che al civico battaglione il Principe affidava.

Fu pubblicato quindi il seguente Proclama:  
 Senesi e Militi Cittadini!

Eccomi in mezzo a voi per dar compimento ad una Istituzione, che destinata al mantenimento dell'ordine ed alla difesa delle leggi non può non esser carissima a voi, che dell'amor di patria sentite così profondamente.

Pur nondimeno io ve la raccomando con amore paterno. Io ve la detti, pieno di fiducia nella sua potenza e nelle vostre virtù. Voi mantenetele e cavatene frutti degni dei tempi e di questa Italia nostra, alla conquista della cui indipendenza voi con mirabile ardore correte a contribuire.

Gli sforzi comuni trionferanno gloriosamente e fra breve; ed allora tranquilli al di dentro e rispettati al di fuori gli Stati uniti italiani potranno riposarsi: e illustrati dalla guerra, ristorati dalla pace godranno fra la gloria e la ricchezza i frutti del valore e del senno.

Senesi! I vessilli che io vi consegno in quest'oggi come son pegno di fiducia e d'amore, sono anche emblema di quella forza che dee venir dall'unione, verso la quale saranno sempre dirette le mie più vive sollecitudini.

Ricordatevi che io faceva il Popolo custode del Trono e di se stesso, alle sue mani affidando le armi sacre a questo duplice scopo.

VIVA L'UNIONE! VIVA L'ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE!  
 Siena, il 13 giugno 1848.

LEOPOLDO.

TORINO. — 10 giugno. (Opinione):

Ieri verso il mezzogiorno il vice presidente Merlo coi deputati della commissione nominata a questo fine si recava al palazzo a presentare a S. A. R. il luogotenente del Re l'indirizzo della camera.

— Arrivarono i delegati di Milano, signori Durini, Brogna, Lissoni, Strigelli, a presentare l'atto di unione col Piemonte di quella provincia italiana. Arrivarono pure i delegati del Polesine di Rovigo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 giugno

Il Presidente annuncia che la deputazione della Camera si presentò al mezzogiorno al Luogotenente del Regno, al quale lesse l'Indirizzo.

Il Luogotenente del Regno rispose con generose ed italiane parole quali si convenivano a principe costituzionale e ai deputati del popolo.

Il Presidente de' Ministri dichiara essere stata gloria di tutta la sua vita il calmar le passioni, e principalmente le municipali. Dice voler egli entrar con fiducia e lealmente nell'esame della proposizione Bixio; egli la considera sotto due aspetti, nella massima cioè e nella applicazione. La que-

stione di massima non si può discutere a suo parere, tanto ella è chiara. La distruzione di quelle fortezze che non servono alla difesa contro allo straniero, e che non sono che un freno alle popolazioni, è un principio che in questo secolo non troverà oppositori.

Vien quindi la questione d'applicazione; su questa il progetto di legge entra francamente a parlare delle fortezze, che si vogliono abbattere, ed indica quelle del Castelletto e di S. Giorgio in Genova. Altri forse potrebbe considerare questa proposizione come quesito d'onore, ma egli non vuol farne che un oggetto di fiducia tra governanti e governati; e trattarlo quindi senza passione; ei confessa non osare decidere in un momento questa questione di così alta entità per rispetti tecnici e politici, e mentre protesta di credere che i due forti siano perfettamente inutili nella difesa militare della città, egli osserva che le difese d'una piazza non si fan solo esternamente, ma pur nell'interno, citando a quest'uopo i noti fatti di Saragozza, e quelli di cui Genova medesima era il teatro un secolo fa, e gli avvenimenti più recenti di Milano. Aggiunge che se non si fosse trovato in pronto in questi ultimi tempi l'esercito di Carlo Alberto, la salvezza d'Italia avrebbe forse cercato appunto un rifugio fra le mura di queste interne fortificazioni. Per queste considerazioni, pensa l'oratore doversi mantenere almeno sino al fin della guerra, questi mezzi di difesa, massimamente in Genova, città che è punto strategico importante e centro militare dello stato. Invita adunque la Camera a voler in quanto all'applicazione della questione rimandar la cosa ad un comitato composto di uomini d'arte ed in gran maggioranza di cittadini Genovesi, perchè ne voglia esaminare l'opportunità.

**Bixio** dichiara essere lieto di sentire dalla bocca stessa dell'autore delle *Speranze d'Italia* confessata l'inutilità delle due fortezze alla difesa di Genova. Circa poi all'osservazione emessa dal preopinante che quella città debba essere provveduta per maggior tutela di un cerchio interno di mura e di fortificazioni interne, egli dimostra che questo secondo cerchio di mura dello stato attuale già più non esiste perchè aperto a levante ed a ponente, e convertito in pubblica passeggiata da una parte e dall'altra, e quelle fortificazioni non poter venir di nessun utile nel caso d'un'invasione. Quanto poi al modo di toglierle senza inconvenienti, ei ripete ciò che già accennò nella sua proposta, che cioè questi edifici possono venir ridotti in case di lavoro e di beneficenze. Pargli adunque che non presenti difficoltà il suo progetto né in massima, né in applicazione, convenendo del resto che si possa rimettere la cosa all'esame di un Comitato composto in gran maggioranza di cittadini Genovesi, dichiarando anzi prender atto di quest'ultima proposizione del Presidente dei Ministri.

**Il Presidente dei Ministri** si sforza nuovamente di dimostrare quanto i popoli debbano andare a rilente nel distruggere non che le interne fortificazioni, ma gli stessi edifici fortificabili, pella loro utilità nel caso d'aggressione, avvertendo doversi badar molto a che le future generazioni non ci rimproverino d'imprudenza.

**Germi** espone, parengli la proposizione Bixio più semplice di quel che appaia al Presidente dei Ministri, il quale conviene della massima, e conviene anche dell'applicazione quando dichiara che questi forti di Genova non servono alla difesa della città, né alla tutela del porto. Perchè adunque, esclama egli, vi devono essere eccezioni in virtù delle quali si debba rimandare la proposizione all'esame di un comitato, perchè giudichi se queste opere militari giovino o non giovino? La loro inutilità è confessata dallo stesso Ministro.

L'oratore dichiara, sembrargli l'eccezione adottata un mezzo di eludere la questione, e si oppone apertamente contro il rinvio del progetto ad una commissione.

**Il Presidente dei ministri** insiste sulla necessità di andare a rilente in siffatte determinazioni, e sostiene doversi rimandare la questione ad una commissione prima di adottare la proposizione.

**IL MINISTRO PARETO**, il quale da qualche tempo dava segni d'inquietezza e sofferenza s'alza con impeto e con manifesta emozione, ed esclama: «Voler questa volta dimenticare la sua qualità di ministro per non ricordarsi che della sua condizione di cittadino di Genova. La posizione della questione è, dice egli, che tutti i forti che non servono a difendere il paese dallo straniero debbono essere distrutti. Teniamoci adunque al principio senza discendere a particolari applicazioni, che potrebbero condurci a triste conseguenze. Si veda anzi tutto se la Camera voglia prendere in considerazione la questione posta in questa guisa. Sanno i Genovesi in quali infasti tempi fu costruito il forte di Castelletto — si abbatta — e se i nemici stranieri verranno, i cittadini genovesi sapranno difendersi senza quello, come senza quello già si difesero in altre circostanze (una triplice salva d'applausi prorompendo dai deputati e dalle tribune accoglie le parole del ministro, il quale s'abbandona nel suo scanno vivamente commosso dall'impeto generoso di carità cittadina).

**Radice** osserva, allegando ragioni tecniche, che le due fortezze, di cui è questione, sarebbero perfettamente inutili quando fossero abbattute ed occupate le fortificazioni esteriori. Esse furono colà fabbricate, non per difesa della città, egli esclama, e noi soli ne sappiamo il perchè!

**Il Presidente** pone a voti la presa in considerazione della proposizione Bixio, discussa.

La Camera adotta all'unanimità.

Si passa alla discussione sul terzo articolo del progetto Bixio, il quale è appoggiato.

**Il ministro degli affari esteri** dimostra che la natura si mostrò provida nella creazione del porto di Genova, il quale

per vizio d'amministrazione va perdendo ogni dì della sua entità, in guisa che in que' stessi punti ove poteva ancorarsi per l'addietro un vascello a tre ponti, or può appena stanziare una corvetta senza pericolo di toccare il fondo, tanto è l'ingombro che vi producono i scoli della città. Questo inconveniente egli asserisce derivare dal contrasto delle molte amministrazioni che hanno ingerenza su questo porto; e per citare un esempio di quanto allega, ei narra come da otto anni siasi provvoluta una macchina a vapore per agitar questo porto, e che questa non sia ancora adoprata per mancanza d'accordo tra le varie aziende. Egli appoggia anche in questa parte la proposizione Bixio, perchè attende a far sì che la cura della polizia di questo porto venga affidata ad una amministrazione che sia in grado di rendere il porto capace di numerosi bastimenti, rendendo così un massimo servizio al commercio, che, attivando i suoi rapporti coll'interno per mezzo delle strade ferrate, deve anche moltiplicarli colle nazioni oltremare con numerose navi. Egli pensa che il corpo municipale di Genova possa essere più che altri in grado di assumersi quest'incarico, perchè conosce il vantaggio che ne può ritrarre il commercio, potendosi estendere dal mare fino all'ultimo confine della Francia.

**Jacquemond** appoggia la proposizione e conferma le parole del preopinante, allegando, il commercio della Savoia portarsi principalmente sulle piazze di Marsiglia e di Genova e quindi non poter a meno di risentire grande vantaggio dal maggiore sviluppo mercantile di una di queste città.

Questa terza proposizione è presa in considerazione dalla Camera all'unanimità.

Nell'ordine del giorno segue la discussione sul progetto Scofferi.

**Scofferi** chiamato dal presidente alla tribuna per dare lettura del suo progetto sull'abolizione del giuoco del lotto, svolge le principali ragioni che lo indussero a proporlo, ragioni che per essere in questi tempi generalmente conosciute ci dispensiamo dal trascrivere, le esigenze del tempo e dello spazio impedendocene d'altro lato l'intera pubblicazione. Il progetto è appoggiato ed il Presidente ne dà lettura. Esso è composto di tre articoli, dei quali già toccammo quand'ei venne presentato.

1. Il giuoco del lotto si dichiara abolito a partir dalla fine dell'anno 1849.

2. Si sopprimano entro l'anno 1848 tutti quei banchi del regio lotto che non trovansi in città sedi d'Intendenze generali.

3. Ai ricevitori del lotto che avran l'età di 75 anni o che saranno infermi diasi in compenso una pensione proporzionata al reddito del banco, ed a quelli più giovani si assegni un altro impiego.

**Il Ministro delle Finanze** conviene della poca moralità del giuoco del lotto e dichiara che il governo ha da molti anni deciso che egli venga soppresso, incominciando con opportune disposizioni a ridurlo.

Per riguardo ai banchi si stabilì pure fin d'allora che essi verrebbero soppressi a misura delle loro vacanze, di modo che di 226, che erano dapprima, ora non se ne contano che 84.

Egli non s'opponne alla presa in considerazione della domanda di soppressione, ma gli sembra non potersi stabilire un'epoca fissa per questo, perchè non devesi andar incontro in queste circostanze a delle fatali eventualità.

**Radice** sostiene il progetto Scofferi, poichè a suo avviso il Governo che induce il popolo al giuoco, si costituisce in fomite di scandali.

È noto che il popolo soffre delle conseguenze del lotto, e qualunque sacrificio del popolo vuol essere sollevato da un Governo costituito sulla base della giustizia. Essere cosa indegna il dover noi prendere esempio da popoli di altre religioni.

Presso i protestanti, in Inghilterra per esempio, paese maestro nelle cose politiche e nelle finanziere, il lotto non solo non esiste, ma è contemplato con disprezzo. A Roma invece, in un dato giorno della settimana vedesi sul monte Citorio una massa di gente lacera e miserabile, che guarda con ansietà al verone del palazzo di giustizia, ove un frate Domenicano prende dalle mani d'un fanciulletto vestito di bianco, il biglietto ch'egli estrasse dall'urna, e ne proclama il numero a tutta la piazza. Pianti, lamenti, imprecazioni echeggiano da ogni lato, e l'innocenza e la religione son fatte così ministre d'iniquità.

La Camera adotta la presa in considerazione del progetto Scofferi.

Essa passa ad occuparsi della petizione presentata per l'abolizione della compagnia di Gesù.

**Cornero padre** presenta il rapporto sopra questa petizione che inchiede vari articoli. Essa espone come i gesuiti, stante le loro sordide mene e le loro agitazioni nel popolo, sieno stati cacciati con sovrano provvedimento, il che pure accadde alle dame del Sacro Cuore. Ma s'aggiunge che molti membri di questi due collegi religiosi oltre, l'aver trafugati i preziosi loro arredi, siano ancora in Torino, dove continuano le loro pratiche, fomentando negli artigiani le idee di disordine. Allega di più la petizione che i fatti di Napoli, di Milano e della Toscana siano frutti dei raggi di queste famose società; propone essa quindi: 1.º che si dichiarino in disaccordo colle nostre attuali istituzioni la compagnia di Gesù e l'istituto delle dame del Sacro Cuore; 2.º doversi rendere pubbliche le governative disposizioni per l'occupazione dei beni di queste corporazioni; 3.º che si concedano al Governo straordinari poteri per fare, che almeno durante la guerra siano espulsi i membri di queste corporazioni dal nostro paese se esteri, e siano posti sotto la sorveglianza della polizia se nazionali.

La commissione riconobbe tutte queste cose, e la qualità nota e distiata dei petizionarij, come pure il bisogno urgente di dare provvedimenti in proposito. (app.)

**Il Ministro della giustizia** protesta contro varie espressioni sfuggite al relatore per qualificare gli atti ed i membri della società, allegando non potersi legalmente tacere nessuno di reità senza addurne prove. Restringendosi quindi a dare alcune spiegazioni sul fatto della dispersione delle congregazioni, egli asserisce che l'esecuzione degli ordini governativi fu compiuta, e che nessun assembramento... (tumulto)... legale rimase nel paese, dei membri di queste compagnie; i loro beni furono presi dall'economato secondo le forme stabilite dalla legge; e per ciò che riguarda le sottrazioni fatte dalle sciolte corporazioni non potersi ancor nulla allegare sino al termine dell'istruzione. Il ministro legge un elenco delle destinazioni date agli ex-collegi gesuitici:

Torino; collegio del Carmine, consegnato il 20 marzo al ministero della guerra; casa dei Santi Martiri, occupata dagli uffici dell'avvocato generale, e dell'avvocato fiscale, i quali pagheranno pigione.

Genova; tutti i locali gesuitici si son ceduti alla città.

Novara, Oleggio, Voghera; i collegi sono occupati da militari.

Aosta ed altri paesi circovincini; non riceverono in questi i locali gesuitici fino ad ora alcuna destinazione.

Cagliari; furon tramutati in ospedali militari ed in quartieri della Guardia Nazionale.

Sassari; le pratiche per la destinazione dei locali si stanno facendo al ministero.

Quanto alle condizioni personali dei Gesuiti, l'oratore dichiara ciò entrare nelle attribuzioni della polizia. La libertà, soggiunge egli, quando non vi sia pericolo di danno allo stato, dev'essere uguale ed ampia per tutti (numori)... Nelle località in cui vennero segnalati abusi, il governo vi provvede energicamente.

**Cornero padre** stabilisce che i due principali dubbi della commissione hanno riguardo a ciò: 1. La dichiarazione solenne che i beni già posseduti da queste corporazioni appartengono al governo; 2 che la loro amministrazione sia diretta dallo stato.

**Il Ministro degli interni** espone, essersi fin dal 24 marzo diramata a tutti gli intendenti una circolare in cui si prescriveva che essi vegliassero a che tutti i gesuiti dello stato si arrecassero alle loro famiglie ed i forestieri partissero. Non rimanerne quindi più, a sua saputa, che una ventina ai quali tutte le volte che si può conoscere i loro nascondigli s'intima l'ordine d'andar via, ma ciò accade difficilmente, perchè essi si stanno a casa di amici e di amiche (illicità) che li custodiscono gelosamente. Quanto agli oggetti trafugati egli accerta la Camera che la polizia usa una gran sorveglianza per iscoprirli, e che già sorprese una pesante cassa d'argenteria, la quale viaggiava alla volta di un altro paese. Quanto alle dame del sacro Cuore esse furono dissipate, ed i loro beni occupati dall'economato, ad eccezione di una casa in Saluzzo e di altre due in Torino, le quali però non sono che affiliate. Poter quindi anche su questo punto accertare la Camera che a sua cognizione non v'ha più nello stato alcuna casa d'educazione affidata a quelle dame. Esse hanno bensì una casa a Pinerolo, ma essa è di loro proprietà. Le dame poi di Savoia sono amate in quel paese, e la maggioranza del pubblico reclama altamente perchè vi sian conservate, stante che coi loro collegi ne favoriscono gli interessi materiali. Parlando poi dell'influenza dei gesuiti il ministro dell'interno è d'opinione ch'essa non possa più formare un nodo assai potente nelle città per recar danno allo stato; la loro influenza pare si faccia piuttosto sentire nelle campagne: ma in questo caso, essi facendo agire le loro creature, rimane più difficile l'attaccarle direttamente.

**Palluel** s'opponne alla soppressione dell'istituto delle dame del Sacro Cuore in Savoia, perchè la loro condotta, e nell'insegnamento, e nella vita privata, fu sempre consentanea coi principii di libertà e di religione. Oltre a ciò quelle provincie si risentirebbero colpite nel loro ben essere materiale dalla privazione di collegi numerosi di allieve, che vi attirano grande concorso. Conchiude coll'invitar la camera a rinunciare alle idee di persecuzione contro conventi o monasteri, facendo l'elogio della giustizia e della tolleranza.

**Il ministro dell'istruzione pubblica**, accennando al mal contento di cui parlò il preopinante, conviene, che quando una istituzione esiste in un paese non si può mutare in un tratto senza che ne derivino deplorabili conseguenze. Però avere il governo pensato a porvi rimedio nel termine di tempo il più breve, ed aver provvisto perchè le scuole sopresse fossero riaperte al più presto, collo stabilirvi dei collegi nazionali, così che i provvedimenti di questa Camera sull'istruzione estenderannosi anche a quella provincia. Dichiara non opporsi alle conclusioni della commissione, aggiungendo che qualunque siano le sue particolari convinzioni, non trovarsi in grado, come ministro, d'informar la Camera sul metodo d'educazione delle dame del Sacro Cuore. Come ministro non doversi accontentare delle dicerie del pubblico, o dei rapporti di qualche libro, ma dover assumere informazioni sui fatti; il che domanda tempo. Sapere la Camera che finora il governo non aveva ingerenza nelle scuole maschili e femminili dirette da ordini religiosi. Per questi motivi non appoggerebbe la mozione della chiusura immediata del convento di Ciambri, il governo non essendo ancora a sufficienza istruito sulla sua utilità. Termina col dire, voler procedere al modo de' governi liberali, che surrogano il buono al cattivo ma volersi altresì opporre a coloro che agiscono rivoluzionalmente, cioè distruggendo senza costruire.

Il relatore vuol concedere che le dame del Sacro Cuore siano in Savoia di condotta diversa da quelle che sono in Piemonte, ma avverte che, o lontane o vicine, attireranno sempre delle perniciose conseguenze pel nostro paese.

Guglianetti richiama l'attenzione del governo sopra un fatto degno di considerazione; in altri paesi, dice egli quando si vollero sopprimere ordini religiosi, si venne a trattative perchè i membri di questi che volevano lasciare i conventi fossero liberati dai voti. Così pure egli propone si faccia dei membri della famosa società, perchè lasciarli liberi d'agire dietro principii giurati, o come strumenti di volontà superiore, è cosa nociva. Quando al contrario avessero ritrattati i voti, ne verrebbe un bene al pubblico che potrebbe utilizzare i mezzi d'un suo nuovo membro, ed all'individuo stesso che potrebbe rendersi al libero esercizio delle sue facoltà e farsi buon cittadino.

Siotto-Pintor propone che s'indirizzi la Camera al Re onde ottenga dal Sommo Pontefice l'abolizione della Compagnia di Gesù, e ciò collo scopo di fare che la decisione della Camera incontri meno ostacoli che sia possibile presso i gesuiti ed i fanatici.

Valerio. — « L'arguto e vivace oratore della Sardegna terminando il suo discorso diceva quale è quanto grande sia l'influenza della donna nel ben'essere della società: ed è appunto perchè sappiamo che quest'influenza è immensa, che noi siamo altamente preoccupati di vedere l'educazione femminile intieramente, radicalmente liberata dalla tristissima dominazione gesuitica, che noi vogliamo allontanata per sempre dal nostro libero suolo l'istituzione delle Dame del Sacro Cuore. Se l'onorando cav. Boncompagni, l'amico del Padre Gérard e di Ferrante Aporti, l'istitutore degli Asili infantili torinesi, non fosse ministro della pubblica istruzione, io non avrei nulla a chiedergli; ma poiché a lui incombe l'altissimo carico di dirigere su nuove vie l'educazione nazionale di ambi i sessi, io mi sento forzato ad interpellarlo ond'egli esplicitamente annunci alla Camera se egli intenda liberare il paese da quella setta che cotanto infestò nel passato l'interno delle nostre famiglie. E poiché io parlo al mio onorando amico, mi conceda che ricordando le gravi sue parole di ieri l'altro con cui dichiarava l'importanza della retta educazione clericale, io richiami la sua attenzione sull'istituto di Superga. Di là debbono uscire sacerdoti chiamati ad esercitare rilevantissime funzioni; onde se mai anche colassù, in quell'aere balsamico, avesse posta radice la mala pianta, io credo farmi interprete del voto di tutti altamente chiedendo che sia con mano ferma sterpata fino alla radice. »

Il Ministro della giustizia risponde, credere alla domanda del suo amico Valerio riguardante ciò che sarà per fare il ministero sull'educazione femminile. Quando di ciò si tratti, gli è d'uopo l'invocare a sua disculpa le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo quando devesi agire senza sussidi di mezzi materiali, con un bilancio ristrettissimo e senza alcun precedente. Non esser d'uopo nel nostro stato, per quanto riguarda l'educazione maschile, d'altro che di perfezionamenti, ma pella femminile essere necessario creare. In quanto ai suoi pensieri egli crede che se si vuol dare oggi qualche popolarità ai nomi di coloro che si sforzarono in ogni tempo di sottrarre gli studi dal giogo dell'influenza monacale, certo non vorrà obliare il suo; del resto egli pensa che le intenzioni d'un ministro vogliono più manifestarsi cogli atti che colle parole. Allega sull'interpellazione riguardante Superga, che egli non può eccedere i limiti delle sue attribuzioni; ma ricorda per altro aver presentata alla Camera una legge tendente a dare agli studi ecclesiastici una direzione più consentanea all'esigenza dei tempi.

Costa di Benuregard protesta a nome della città di Ciamberi contro il progetto di soppressione del collegio dal Sacro Cuore in quella città.

Jaquemoud aggiunge qualche parola di conciliazione, eccitando la Camera a non decidere sopra la questione di queste soppressioni senza prima averla ben meditata.

Pellegrini, per illuminare la Camera ed il Ministero sulle mene dei gesuiti racconta il seguente fatto. — Giunsero non ha molto in Boves presso Mondovì due membri della Compagnia, i quali non altro andavano dicendo, se non che CARLO ALBERTO e PIO IX avevano perduta la testa, che si voleva rovesciare la religione, e, quasi il paese fosse scomunicato, non intervenivano alle funzioni della chiesa. Questi furono i preliminari; ma pochi giorni sono, essi sparsero un grande spavento in quei contadini, annunciando che sarebbero tantosto giunti i Carabinieri Reali per rapire la biancheria ad ogni famiglia, che i tedeschi arriverebbero, e che il sale si pagherebbe ben presto 8 soldi la libbra, onde un banco di sale e tabacco d'un paesetto vicino fu tosto invaso dagli abitanti di Boves che comprarono tutto il sale che vi si trovava (ilarità).

L'oratore invita il ministro a voler fare un'inchiesta su questi avvenimenti.

Demarchi. — « Mi restringo a parlare delle Dame del Sacro Cuore, e dico che la tolleranza loro nella Savoia non è cosa che debba essere approvata dalla Camera. Se si lascia la mala semenza gesuitica in un luogo dello Stato, essa si spanderà presto come la gramigna nel rimanente del paese.

« È noto che queste Dame giustamente chiamate gesuitesse sono dirette dagli stessi principii della famosa Compagnia, che esse ne sono totalmente dipendenti, e che per loro mezzo s'introducono ne' cuori delle alunne sentimenti politici e pratiche religiose che non vanno d'accordo con quelli che debbono dominare in un generoso sistema di educazione. Tanto varrebbe consentire che per la Savoia si

rinunziasse all'espulsione dei Reverendi Padri, tanto varrebbe dar loro l'assicurazione che un giorno o l'altro potranno rientrare in Piemonte. Se la Savoia ricavò un vantaggio dall'esistenza dei convitti delle Dame del Sacro Cuore, è da sperarsi che un maggior vantaggio risulterà dallo stabilimento di altre case d'educazione dirette da persone o corporazioni non sospette. Pur troppo le presenti case delle Dame del Sacro Cuore fiorivano in Savoia, dico pur troppo, perchè è notorio che esse erano seminari di fanciulle appartenenti a famiglie carliste di Francia. Egli è appunto perchè fiorivano, che si vogliono ora sopprimere come pericolosissime, affinché più non si spandano nel seno delle famiglie quei principii che più non convengono ai nostri tempi, e si tronchi dalla radice quel sistema di spionaggio domestico che tutti sanno essere propagato da questa istituzione. — Io sono dunque di avviso che non si debba in nessun modo far un'eccezione per la Savoia, e che tutta la razza gesuitica si maschi che femminile abbia ad essere per sempre sradicata dallo Stato; e così voglia il Cielo che lo sia da tutta la terra. » (applausi)

Chenal fa lettura d'un lungo suo discorso contro l'ordine gesuitico, concludendo perchè si accettino le conclusioni dell'uffizio, e che coi gesuiti s'allontanino le Dame del Sacro Cuore da tutto lo Stato.

Cadorna, e Cornero padre parlano pure in questo senso.

Galvagno, imitando l'esempio di Valerio, vuole porgere pur egli una raccomandazione al Ministero. Egli raccomanda l'istituzione Guala, dove si raccolgono non si sa con quanto frutto i preti, e prega che si vogliano prendere in considerazione queste sue parole, perchè a nulla gioverebbe riformare i seminari, se appena n'escono i preti potessero incappare in perniciose congregazioni. Da poi anche qualche dettaglio sulla maniera con cui le dame del Sacro Cuore s'intrusero a dirigere l'opera del Soccorso.

Bastian legge un discorso, appoggiando l'espulsione dei gesuiti.

Valerio avverte essere stati posti i suggelli dell'Economato sul palazzo del Sacro Cuore, il quale però è noto che prima che quelle dame se ne impossessassero appartene al Governo che vi aveva stabilito il collegio delle provincie, che rese così grandi servigi ed incontra sempre la pubblica simpatia. Invita quindi il Ministero a fare in modo che quell'edificio ritorni alla sua prima istituzione.

I Ministri dell'Interno e della Giustizia rassicurano il precipitante col dire, che i suggelli apposti dall'Economato non sono che atti di cautela e conservativi, e che dappoi il Governo ritornerà in possesso di quegli immobili.

Prolungasi ancora per qualche tempo il dibattimento senza che però nulla si aggiunga agli argomenti esposti pro e contro la questione.

Il Presidente pone a voti la conclusione della Commissione coll'emendamento Cadorna, che tende a far rimandare tutti gli oggetti della petizione in questione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto Bixio, per fondere le due proposizioni insieme.

La Camera adotta.

La seduta è chiusa alle 5 e un quarto.

GENOVA. — 12 giugno (Pen. Ital.):

Siamo lieti di poter annunziare che non tarderemo a veder dar principio ai lavori per la strada postale da Genova a Piacenza per Bobbio.

Duecento carri carichi di munizioni sono qui stati comandati e parecchi ne sono già partiti pel campo.

CENTO. — 12 giugno ore 4 ant. (Dieta Ital.):

Le truppe napoletane della 2 Divisione, accantonate a Minerbio, S. Gio. in Persiceto, Finale e Mirandola, sulle quali avevano concepite buone speranze vedendole ferme bensì ma sottomesse agli ordini del General Pepe, stanno per commettere il più vile ed aperto tradimento. Io credo opportuno di darvene conoscenza, riferendovi tutte le circostanze, che conosco con certezza, e di cui sono testimonia oculare, avendo ancora, come buono italiano, cercato in ogni maniera di insinuarmi presso buona parte dell'ufficialità, affine di persuaderla a seguire la via dell'onore e del sentimento nazionale.

Ieri l'altro sera giunse quì l'ordine del General Pepe secondo il quale i diversi corpi per un indicato stradale dovevano portarsi sul Po, e passarlo. Il Battaglione del 2 cacciatori, qui stanziato con un Battaglione dell'11, si pose in movimento pel ponte Lago-scuro col suo maggiore Ritucci, e nel momento ricevo di là con piacere un espresso che mi significa aveva egli di già passato il Po, ed avanzava a corsa verso Rovigo, giacchè ieri dalle 2 alle 9 pom. Vicenza sostenne un altro accanito attacco dagli austriaci. Il Battaglione s'inducato dell'11 alle 3 antim. di ieri era già sotto alle armi, e disponevasi a partire pel Ponte Lago-scuro: tutta la nostra gioventù stava pronta ad accompagnarlo colla nostra Banda Civica, che io per ciò aveva radunata sino dalla mezza notte; l'intera ambulanza, qui pure stanziata, piena di nobile ardore disponevasi anch'essa alla partenza. Ma io era entrato in qualche sospetto al vedere, che diversi ufficiali giugnevano e ripartivano per S. Gio., Finale e Mirandola, dopo aver tenuti segreti colloqui cogli ufficiali superiori di questo corpo: e di fatti dopo breve ora il sospetto di qualche mena infernale con immenso nostro cordoglio si cambiò in certezza, giacchè il ridetto Battaglione dell'11 invece di partire andò alla Chiesa

per la messa, indi ritornò al suo quartiere. Poco stante giunse da Minerbio il 1.º Dragoni, che doveva invece recarsi a Ferrara: egli però non si fermava in Cento, ma prendeva una guida e sortiva di città per alla volta del Finale: conosco allora che il medesimo era partito senza aspettare il suo colonnello e che voleva così proseguire il viaggio verso il Po; se non che raggiunto tosto dal detto suo colonnello sgrida questi severamente l'ufficialità, ne ferma la marcia, e lo riconduce in città ai quartieri.

All' Ave Maria di ieri giunse qua da S. Gio. in Persiceto il resto dell'11., ed il 1.º Reggimento Lancieri senza il suo Colonnello, che ha protestato di non volerlo seguire: forse egli conosceva di già la trama ordita, e solo passerà di servizio di Carlo Alberto. Oggi da Mirandola arriveranno in Cento gli altri tre Battaglioni, un del 2., due del 9., nonchè dal Finale il 2.º Dragoni.

Eccovi in breve l'orditura della nefanda trama, concertata segretamente tra la maggior parte dell'ufficialità superiore de' suddetti corpi d'armata napoletana, che io conosco da sicura fonte. Mentre perveniva ai medesimi l'ordine di marcia dal General Pepe, molti degli ufficiali ricevevano dalla Posta delle lettere particolari colla data di Napoli, le quali asserivano che il Re di Napoli persisteva sempre nell'ordine del richiamo delle truppe; dietro a ciò i più maligni di questi hanno segretamente stabilito di concentrare tutti i corpi staccati in Cento, di disconoscere il Comando del General Pepe, di crearsi un Capo provvisorio, e poscia di retrocedere in colonna serrata per la Toscana a Napoli; ora per nascondere l'orrendo inganno agli ufficiali, e sotto ufficiali di sentimento italiano, e così alla truppa, han finta di dichiarata necessaria una tale concentrazione per passare in corpo il Po, e non alla sfilata ed in battaglioni troppo sottili in presenza dell'inimico.

Allo scoprirsi dell'inganno, sapendo che molti sono i buoni fra di loro, noi qui siamo in timore di una forte reazione, e forse di conflitti sanguinosi: la Divisione manca inoltre di denari e di mezzi, e Dio sa perciò le nequizie, che da lei si commetteranno nel retrocedere per Napoli. Ed i nostri Governi non difenderanno i loro sudditi e li lasceranno in balia di una soldatesca senza onore, senza freno; anzi di una turba di pretoriani?

NOTIZIE DI VICENZA

Ferrara, 12 giugno.

Il valor delle truppe Pontificie in Vicenza non ha mancato a se stesso. Dalle prime ore del giorno dieci fino alle sei pomeridiane respinse un fuoco vivissimo di 30 e più mila moschetti, di 103 cannoni nemici, e di molti mortari, e racchette.

Circondato però il posto della Madonna da colonne sempre crescenti, la forza dei loro attacchi più volte ripetuti riuscì a smontare i pezzi che vi erano stati sopraposti a difesa della posizione dominante la Città. — Gli Svizzeri e molte compagnie di volontarij che la guardavano in numero però sproporzionatamente minore dei nemici furono costretti a ritirarsi mentre la rimanente guarnigione sostenne con eroica bravura incessanti assalti alle barricate ed alle mura.

Tutte furono difese, nessuna perduta. Persisteva ancora la lotta, le bombe ed i razzi che piovevano fitti specialmente da porta S. Croce si salutavano col grido Viva PIO IX, quando si vide inalberare la bandiera bianca per chiedere una capitolazione.

Le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto: vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte, ed i Svizzeri pei primi di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furono riprese le ostilità rimaste sospese per un ora.

La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del Generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza jeri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi, e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo.

Furon assicurate le sostanze e le vite di tutti gli abitanti.

Non poche perdite abbiamo a deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I Bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

BASSANO — 12 giugno (Gazz. di Bologna)

Un dispaccio da Bassano annuncia come i montanari di S. Nazario diedero agli austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Solagna.

Essi montanari lasciarono loro da prima libero il passaggio, ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all'inimico 380 uomini fra morti e feriti, schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta, ove molti di questi si gittarono per tentar di salvarsi. Fra questi ultimi si ritrovarono nelle vicinanze di Bassano due Ufficiali ed un Capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisi riverenti il baciaron fra il pianto; il suo nome non è ancora conosciuto.

**PADOVA.** — 12 giugno, ore 4 pom.

Vicenza ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Gli eventi della Guerra non si misurano troppo facilmente: Milano ha resistito per cinque giorni.

L'onore d'Italia, l'onore di questa città sta nel vostro spirito, nella vostra difesa.

Il nemico ci può attaccare da un momento all'altro: Voi dovete sostenerlo in mezzo a mura di già bene guernite: Voi dovete decidervi.

Il Comitato nel prendere il suo partito si rivolge a Voi: egli è devoto alla vostra volontà, e appoggia sicuro sul valore del colonnello cav. Bartolucci, che si dichiara determinato a non cedere finché v'abbiano mezzi di difesa.

*Il Comitato.*

**ROVIGO** — 12 giugno (D. I.)

Aspettiamo con ansietà i particolari della capitolazione di Vicenza. Stando alle voci che corrono parrebbe che una delle condizioni fosse stata la promessa dei nostri di non battersi più per tre mesi. Tutto il peso della guerra ricadrebbe così in Carlo Alberto che deve ora entrare nella Venezia, per impedire ai Tedeschi di ingrossarvisi. La notizia della capitolazione di Vicenza ha atterrito i Veneziani, e nessuno poteva aspettarsela. Se i Napoletani fossero accorsi subito le cose sarebbero ora diversissime. Così per un uomo si danneggiano le sorti di un intero paese. Ferdinando di Napoli esulterà di questa nostra traversia ch'egli ha vagheggiata. Il suo trionfo però sarà breve, e questa disfatta centuplicherà le forze e l'ardore di tutti gli Italiani. Dicono che fra un'ora sapremo tutto: se giungo in tempo colla posta ve ne ragguaglierò. Addio. *E morto il re, viva il re*, dicevano i Francesi. L'Italia ha subito uno scacco, viva l'Italia, diremo noi. L'esito finale è sicuro.

**ROMA.** — 10 giugno (Gazz. di Roma):

Oggi alle ore 4 pom. e qui giunto col suo seguito S. E. Rma. Monsig. Ferrieri Arcivescovo di Sida, Ambasciatore Straordinario di SUA SANTITÀ' presso la sublime Porta. Giunto il 9 a Civitavecchia col vapore francese il *Ramsès*, dopo esaurite le discipline sanitarie, avea spediti avanti il resto de' donativi che il GRAN SIGNORE invia a Pio IX.

— **NAPOLI.** 9. Giugno.

Il *Lucifero* che riceviamo oggi si è occupato assai e troppo lungamente a ribattere le accuse che valenti giornali gli han gettato sul viso, poichè, per dire a' suoi accusatori « *Voi siete male informati, Voi mentite* » senza addurre alcuna meschina ragione, che dia peso a quel *mentite*, a noi pare che non occorressero tre lunghissime noiosissime e vuote colonne del suo giornale, alle quali per tutta risposta riportiamo il seguente brano del *Contemporaneo*.

« Era il 14 maggio: la strage di Napoli, l'uccisione di tutti i liberali era decisa nell'animo regio, la sua coscienza si era tranquillizzata. Il generale Roberti è chiamato alla Corte: Roberti comandava le artiglierie nel forte di S. Elmo. *Tu farai lavorar bene i tuoi cannoni domani*, gli dice Ferdinando. — *Sire*, risponde Roberti, *io farò tutto per onorare l'apertura del parlamento, per festeggiare il giorno primo della nostra libertà. Che parlamento! che libertà!* risponde il re accigliato; *i tuoi cannoni devono servirmi a ben'altro oggetto, a punire i miei nemici, a spianare Napoli se mi resiste*. Roberti senza muovere il ciglio, *Sire*, replica: *la mia vita è pura d'ogni macchia d'infamia; non voglio disonorarmi al fine della mia carriera. E quel Borbone abbracciandolo allora e fingendo ammirazione: io non aspettava meno da te, gli dice; ho voluto provarvi, tu sei un uomo di onore, va.*

E Roberti tornava al suo castello: il comandante svizzero del castello era intanto avvisato che all'alzarsi della bandiera rossa sul palazzo regio si dovesse bombardare Napoli. Viene il giorno fatale, si alza la bandiera di morte, e si sparano per ordine del Comandante tre tiri a polvere per incominciare a spaventare. Roberti corre, vuole impedire ad ogni costo ch'è incominci a bombardare la Città, lo svizzero rifiuta e gli ordina di obbedire ai suoi cenni: così vuole Ferdinando. Il bombardamento comincia: Roberti disperato prende una miccia accesa, corre alla polveriera e minaccia d'incendiarla e di seppellir tutti sotto le rovine se si continua a tirare sulla città.

Spaventati quei vili si ritirano. Ferdinando trionfa, il comandante svizzero è premiato, Roberti è arrestato e sottoposto ad un Consiglio di guerra.

È questo un fatto ministeriale o un fatto regio? È un fatto ministeriale i premi accordati a tutti quei soldati che si distinsero nel terribile 15 nell'uccidere e nell'inferocire?

Circola per ogni luogo la lunga nota, perchè la infamia dei premiati abbia una pagina nella Storia, perchè siano conosciuti dai loro concittadini, e un eterno disprezzo gli accompagni fin che vivono.

Ecco una delle cento prove che noi addurremo innanzi al tribunale se saremo accusati di *oltraggiose imputazioni contro l'alto Personaggio di Napoli*.

— Mercoledì passato alcuni giovani galantuomini pulitamente vestiti careggiavano su d'un carretto le loro robe alla carrozza di viaggio per partire il giorno seguente da Napoli: furono presi dalla polizia e portati in Prefettura ed ivi rattenuti per 48 ore. Alcuni paurosi napoletani via via sortono da Napoli, e si rifuggono a Portici sul Vomero, e nelle altre vicine ville le quali sono gremite di gente.

— Il *Giornale Ufficiale* dell'8 corr. porta un Regio Decreto pella riordinazione immediata d'un'altra Guardia Nazionale (essendo stata, la prima, sciolta con decreto del 16 maggio) perchè attenda all'onorevole servizio presso i Collegi Elettorali convocati pel 15 giugno corrente, e presso le Camere legislative, la cui solenne riunione avrà luogo il 10 luglio prossimo.

In questo Decreto è degna di considerazione la disposizione di organizzare essa Guardia col *complesso della milizia cittadina che in Napoli esisteva sotto il nome di Guardia d'Interna Sicurezza* (già formata sotto Del Carretto) e vi comprenderò i nomi di coloro, i quali avendo domicilio legale in Napoli, appartengano alla classe de' Proprietari, degl'Impiegati e di Maestri d'Arte, o di bottega, ed abbiano dato prova di una CONDOTTA DEVOTA al mantenimento dell'ordine (!!!) pubblico, e della Costituzione del 10 febbraio (!!!!!)

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

**PARIGI** — 6 giugno.

I membri della commissione del potere esecutivo ed i ministri si riunirono oggi, prima della seduta, in consiglio.

Il voto dei ministri nella questione d'autorizzare il processo contro Luigi Blanc, fu, dicesi, l'oggetto di una viva discussione. Al finir del consiglio consideravansi come certe le dimissioni dei signori Lamartine e Ledru-Rollin.

Il signor Bastide ha, dicesi, data la sua dimissione da segretario degli affari esteri nello stesso tempo che la dava pure il sig. Giulio Favre, suo sotto-segretario di Stato. Queste nuove produzioni una certa agitazione sin dal principio della seduta.

(Presse)

— Il sig. Portalis procuratore gen. presso la corte d'appello di Parigi e il sig. Laudrin procuratore della repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna hanno chiesta ed ottenuta la loro demissione.

— Il sig. Barman, incaricato d'affari della confederazione svizzera a Parigi ha rimesso le sue credenziali al ministro degli affari esteri.

— La commissione del potere esecutivo ha decretato che il castello delle Tuilleries è provvisoriamente posto sotto la sorveglianza esclusiva del comandante superiore della guardia nazionale.

— Questa sera l'ambasciata di Sardegna fu illuminata per la notizia della vittoria dei piemontesi a Geito e per la resa di Peschiera. La Francia prende una parte affatto fraterna ai generosi sforzi della nazione italiana, ed ai successi della valorosa armata piemontese.

(Débats)

— Leggesi nella *Démocratie Pacifique* a proposito della presa di Peschiera:

« *Verghè per farsi flagellare.* Un trattato del 1814 esigeva che il Piemonte tenesse a disposizione dell'Austria un parco di assedio. Ora la formazione di questo parco essendo costosissima, il governo piemontese esitava davanti l'esecuzione di tale trattato. Nel 1836, il signor di Bombelles, ambasciatore d'Austria a Torino, reclamò imperiosamente il parco d'assedio promesso, e spinse il rigore sino ad esigere che difilasse sotto le sue finestre. Egli è con questo parco che Peschiera è stata presa. Le difficoltà dell'assedio erano tali, che bisognava un parco di prima forza per venire al termine di ridurre la piazza. Per fortuna Carlo Alberto avea scrupolosamente riempito tutte le condizioni del suo trattato. »

— 7 giugno.

Ieri sera si sono formati dei numerosi attruppamenti su certi punti dei rampari, e particolarmente in vicinanza della Porta S. Denis e della Porta S. Martin. Si è attribuita la causa di questa agitazione alla voce sparsa che le elezioni dei nuovi deputati fossero tutte in senso moderato e alla notizia di prossimi cambiamenti nella commissione del potere esecutivo. La guardia nazionale unita alle truppe di linea è accorsa sollecitamente sui luoghi degli assembramenti ed è riuscita finalmente a disperdergli prima della mezzanotte senza che sia occorso alcun disgustoso accidente.

— Il banchetto a 25 centesimi si farà domenica 11. Vi son già molte migliaia di sottoscrittori che si recheranno a Vincennes colle moglie e fanciulli, per farsene un baluardo contro l'esecuzione delle misure che per avventura si prendessero. Questo partito agitatore imbarazza molto l'autorità, ma se questa opera con energia, potrà sventare i sovversivi progetti di que' sediziosi. Tutti i nostri operai ed anco i nostri artisti son rimandati dall'Inghilterra e la regina Vittoria si pose alla testa d'un'associazione che ha per iscopo di respingere tutti i prodotti delle nostre fabbriche. Che fa il nostro governo? Quali provvedimenti prenderà l'assemblea nazionale? Non sappiamo.

— Lord Holland, nipote del celebre Fox, è da qualche giorno a Parigi. Fu ricevuto parecchie volte da Lamartine, che tenne sempre con lui dei lunghi colloquii.

SVIZZERA

**LUCERNA.** (La Suisse)

Fu arrestato in Lucerna qualche agente del defunto *Sonderbund*, che avea provocato un'assemblea a Dierikon, nella quale si decise d'apporre il veto al decreto relativo alla soppressione dei conventi. Noi abbiamo già chiamata l'attenzione pubblica sulle conseguenze di questa opposizione, che sarebbe funesta a questo cantone.

Ciò poco monta al partito *Sonderbundista*: a lui non abbisognano che disordini e turbolenze; e spera con ciò arrivare al suo fine. In simili circostanze l'intervento degli agitatori è colpevole; si avrebbe dovuto lasciare che il popolo seguisse le proprie ispirazioni.

SPAGNA.

**MADRID.** — 31 maggio:

Jeri il generale Narvaez, presidente del consiglio, diè un sontuoso banchetto al sig. Ferdinando di Lesseps, rappresentante della repubblica francese. Vi assistevano pure tutti i membri del gabinetto, e molti distinti personaggi.

Nel personale del ministero delle finanze furono fatti de' cambiamenti.

Il sig. Sierra sotto-segretario di stato al dipartimento delle finanze, commissario del governo, e il sig. Brian, commissario della banca di S. Ferdinando, partirono ier l'altro da Madrid alla volta di Londra: dicesi che debbono procurare di radunar de' fondi sul Mercurio, onde applicarli al pagamento del prossimo semestre.

Corre voce tuttavia che i membri del gabinetto sian divisi e discordi fra loro.

INGHILTERRA

**LONDRA.** — 5 giugno (Morning Chronicle):

Gli assembramenti cartisti furono ancora assai numerosi e compatti ieri sera in vari punti della Capitale, e specialmente in Virginia-Fields, Bethnal-Green, London-Fields, Halkney, Victoria-Park, Bishop-Banners' Field. La polizia fu costretta ad adoperare il bastone; varie teste furono spaccate (*head laid open*). Si odono dal centro di questi assembramenti uscir queste grida significantissime: « continueremo ancora due anni se ha mestieri, e finoacchè non ci sia data la carta del popolo. » I sigg. Sharp e James, hanno arringato il popolo colla solita veemenza; hanno consigliato questa tattica: Se la polizia si scaglia su di voi, aprite le vostre file e poi chiudetele: e allora quelli che avranno assalito se l'avranno a intendere da uomo a uomo, e l'affare sarà presto finito (applausi).

Una folla d'operai si sono formati in club per la compra di arme a fuoco; facilmente se ne indovina lo scopo.

In un assembramento a London-Field, una lotta ebbe luogo tra la polizia e 3 o 4000 persone. Molti furono i feriti ma la moltitudine tenne fermo. A Bishoff-Bowner gli agenti della polizia furono terribilmente battuti e costretti a rifugiarsi nella chiesa; frattanto un rinforzo di polizia giunse; la lotta fu accanita, e 70 o 80 individui furono feriti.

GERMANIA

**AUSTRIA, VIENNA** 3 giugno.

Il mal umore pel ritardato ritorno dell'imperatore aumentò di giorno in giorno considerabilmente; e perciò nel comitato di sicurezza venne deciso l'invio d'una deputazione per sollecitarlo.

**INNSBRUCK** — 4 giugno:

Da Innsbruck niente di nuovo, se non che l'Imperatore si diverte a far passeggiate, e che tutto il corpo diplomatico si aduna colà oltre agli ambasciatori di Olanda, di Danimarca e di Russia: vi si sono recati anco quello di Prussia e il nunzio del Papa.

Non vanno meno gli affari politici. Il ministero ha adunata la dieta costituente pel 26 del corrente sopra la base di una camera sola, ed ha perciò ordinato alle provincie di procedere all'elezione dei deputati.

**SASSONIA, LIPSIA** — 31 maggio. (G. U. A.):

Nell'adunanza patriottica il dottore Oeleker pronunziò un discorso repubblicano; ei domandò che la legge fondamentale fosse mutata in una costituzione repubblicana democratica. Il dott. Beclam propose una semplice approssimazione alla forma repubblicana. Un altro oratore, signor Jacke, disse che la repubblica era la miglior forma di governo.

Il sig. Kramer propose l'ordine del giorno; la maggioranza si dichiarò per la mozione del sig. Jacke.

**PRUSSIA, BERLINO** 3 giugno:

Jer l'altro ebbe luogo una riunione armata degli studenti già prima d'ora deliberata. Vi venne unanimemente deciso di non più riconoscere i diritti esistenti del Senato dell'Università verso gli studenti, mentre avrebbero quelli cessato di aver valore in forza delle concessioni del 18 marzo.

— La scorsa sera è passata senza ulteriori perturbazioni; tuttavia domina una grande agitazione negli animi in molti luoghi si ebbero adunamenti di popolo, in cui si sono scoperte le tendenze reazionarie del ministero.

Per togliere ogni adito alle reazioni vi si proclamò indispensabile il pronto armamento generale del popolo, e si vedono sugli angoli delle strade affissi in cui si richiede che siano date armi e munizioni ad ognuno che è capace portarle, e consegnato alla guardia nazionale un ragguardevole numero di cannoni.

Un battaglione fu chiamato da Spandau per rimettere l'ordine.

**ANNOVER** — 4 giugno:

Nella seduta della seconda camera degli stati del 30, nella quale venne chiusa la discussione sul progetto di costituzione, venne per la terza e definitiva volta stabilito il sistema delle due camere con 48 voti contro 19.

— Jeri sera si rinnovarono i deplorabili tumulti delle strade e venne nuovamente chiamata sotto le armi la guardia nazionale, di cui la metà era già in armi in colonne mobili. Essa non tardò a far sgombrare tutte le strade, alle 10 fece chiudere tutte le porte, ed alle 11 tutto era in silenzio. Tre compagnie rimasero sotto le armi sin alle ore 8 di questa mattina, ma non vi sono apparenze che vogliono rinnovarsi le perturbazioni.

AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI  
**PACCHETTI A VAPORE**  
Napoletani, Sardi e Francesi.

LA VILLE DE MARSEILLE.



Reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno, Sabato 17 giugno corr. a ore 4 pom. per Civitavecchia e Napoli.

P. GRILLI.